1668

I. R. Teatro alla Scala

La Bella Celeste

DEGLI SPADARI

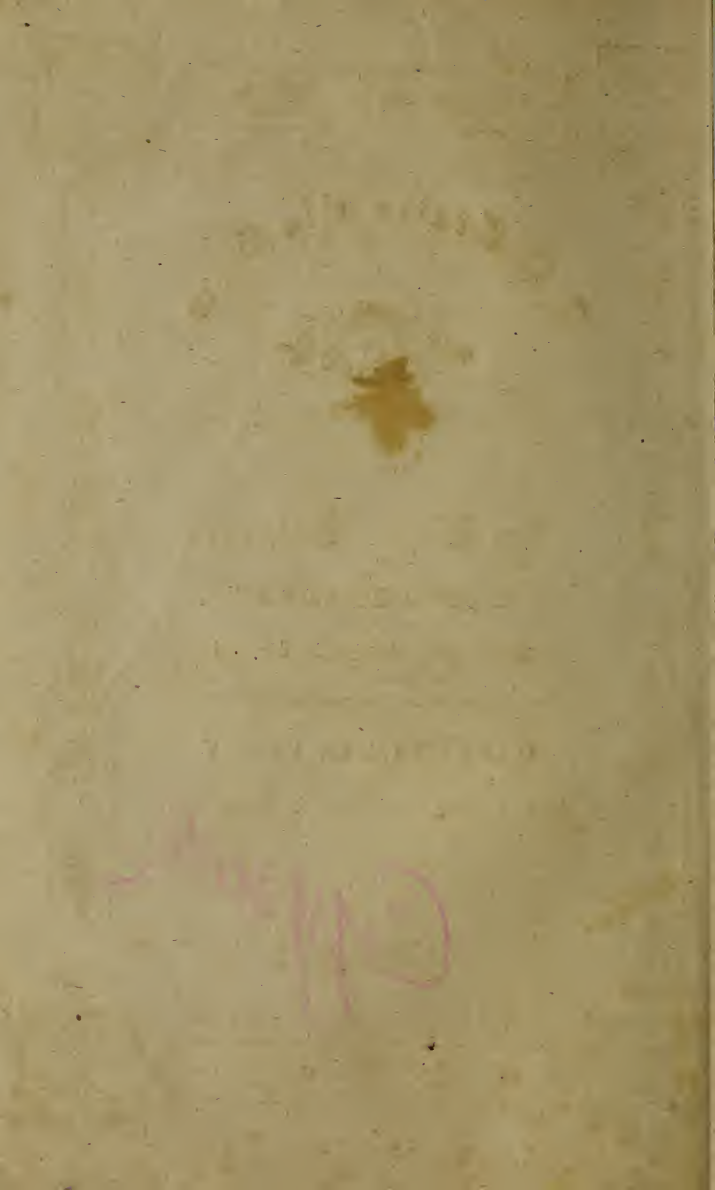
Melodramma Comico in due atti

GABRIELLA DI VERGY

Ballo Tragico Pantomimo in cinque atti

Coppola

14



LA
BELLA CELESTE
DEGLI SPADARI

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1842.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLII

PERSONAGGI	ATTORI
TRANQUILLO CASSANO spadajolo	sig. Rossi Napoleone
CELESTE, sua figlia	sig.ª Abbadia Luigia
D. RODRIGO VILLALOBOS, ricco spagnuolo	sig. De Val Antonio
MAFFEO da Montechiaro, lavorante presso Tranquillo	sig. Donelli Gaetano
EUSTORGIA, vecchia fantesca di Tranquillo	sig.ª Ruggeri Teresa

Coro di Lavoranti e Vicini di Tranquillo.

L'azione è in Milano.

Musica del Maestro sig. Pietro Antonio Coppola.

Si ommette il virgolato.

Le Scene
tanto dell'Opera come del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetta Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Storioni Gaetano.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signori *Maino Carlo — Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto — Corrado Felice.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signori *Zamperoni Francesco e Figlio.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente — Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza terrena ad uso di magazzino contigua alla bottega di Tranquillo — da un lato l' ingresso alla bottega, dall' altro una porta che mette nell'interno della casa. Da un arco, in fondo, si penetra in altri magazzini.

I Lavoranti di Tranquillo ed alcune vicine di casa con EUSTORGIA.

CORO Senza scriver, nè dir niente
Ritornarsene a Milano !...
È un mistero, un accidente
Che scoprir si tenta invano!
Ma che diamin lo avrà indotto
A tornarsene così ?
Qualche impiccio qui ci è sotto,
Che verrà palese un dì...

EUS. Ma che impiccio! siete pazzi?
Fu uno scherzo, un grillo...

CORO Eh, via!

EUS. Sì, fidatevi, ragazzi!
Che volete che ci sia ?

CORO Di Maffeo... della fanciulla...
Chi sa forse sospettò.

EUS. Oh! non dubita di nulla,
E volendol non lo può.

DONNE Dite: è un pezzo che Cassano
È partito da Milano?

EUS..UOM Son tre anni.

DONNE Bagattelle!
Ne avrà visto delle belle !...
Che sappiate, ha visto il mare ?

UOMINI E no dunque !... ma vi pare?

EUS. Dalla cima sino al fondo
Ha girato tutto il mondo.

CORO Tutto il mondo!... c' è criterio ?
Ci volete infinocchiar.

Cara Eustorgia, è un affar serio!
Tutto il mondo?... eh! non può star.

EUS. Sì signori!... ho buon criterio...
Tutto il mondo andò a girar. (Eus. entra in casa.)

SCENA II.

MAFFEO dalla bottega ed il Coro.

MAF. Che fracasso indemoniato!

CORO Oh, Maffeo!

MAF. Cos' è accaduto?

CORO Il padrone è ritornato.

MAF. Il padron?... sia il ben venuto.

CORO Ma neppur cotal novella
Quella mutria cangerà?
Forse in capo hai qualche bella?..

MAF. Il mio stato fa pietà.
Saggia è colei cui bramo
Legar i giorni miei,
E tutte ho in sen per lei
Le smanie dell' amor.
Ma non so dirle... io t' amo:
Dirle non so.... t' adoro;
E intanto, intanto io moro
Col mio segreto in cor.

CORO (È proprio, proprio un giovine
Dolcissimo di cuor.)

SCENA III.

TRANQUILLO, EUSTORGIA e detti.

TRA. Oh! buon giorno.

MAF., CORO Il ben venuto.

TRA. Cari amici, vi saluto (volg. a Maff. ed abbracc.)
Qua, Maffeo!.. son pur beato
Or che a voi son ritornato.
Tutto il mondo sarà bello,
Ma — Milano — e poi non più.
Oh! gli è pure il bel giojello!

MAF., EUS., CORO Sì davvero.

TRA. Vien qua tu. (a Maff.)

Nel viaggio ch' ho intrapreso.
Ti mostrasti accorto e destro;
Quanto ho visto e quanto ho inteso
È di gloria al tuo maestro;
E mi son convinto proprio
Della tua capacità.
Dunque senti: ho decretato
D' associarti alla famiglia.

MAF. Io? Ma come?

TRA. Ho divisato
D' ammogliarti con mia figlia.
Questo premio ti è dovuto:
Te lo meriti, e ti va.

MAF. Ma se mai ponesse amore
La fanciulla in altro oggetto?

TRA. Chi? Celeste?... e con qual core
Formi tu sì reo sospetto?

MAF. È un pensier che m' è venuto...

TRA. È un pensier che non ci sta. —

MAF. Deh! Tranquillo, se credete
Che Maffeo vi voglia bene,
Per adesso sospendete,
Si protragga questo imene;
Distruggete il mio sospetto,
Poi Celeste io sposerò.

TRA. Oh! finiamola, cospetto!
Nessun ama, e te la do.

EUS., CORO (Di Celeste, ci scommetto,
Il meschin s' innamorò.)

TUTTI

MAF. Sarà ver che non sia la fanciulla,
Qual credea, di veruno invaghita;
Ma una cosa non è già da nulla
L' annodarsi per tutta la vita:
Io so ben che una sposa mi tocca
Che l' egual non è facil trovar;
Ma vorrei, per non farla alla sciocca,
Un tantin sull' oggetto pensar. —

TRA. Fra otto giorni senz' altre parole
Esser deve il contratto concluso.
Non c' è verso, son io che lo vuole,
E a disdirmi, tu il sai, non son uso.
Dunque, allegri! una perla ti tocca,
Nè potrai miglior vita bramar;
E voi tutti con me alla Bicocca
Quel bel giorno verrete a onorar. —

EUS., CORO Fra otto giorni, e non servon parole, (a Maff.)
Egli brama il contratto concluso;
E, cospetto! se dice che il vuole,
Di spuntarla è Tranquillo quel muso;
La fanciulla che in moglie ti tocca
Un riccone ti fa diventar.
Fatti sposo: ed udrai la Bicocca
Tutto il giorno di *viva* suonar.

TRA. Dunque senz' altre chiacchiere
Fra otto giorni il contratto e gli sponsali;
E quindi alla Bicocca e che si sciali.

MAF. Purchè Celeste assenta,
Sarà fatto così.

CORO Bravo Maffeo!

TRA. Per ora ciascun vada (ai lav. che vanno in bott.)
Alle proprie incombenze. - Intanto, Eustorgia,
Che col futuro genero
Ad aggiustar vo i conti,
Alla bottega invigila
Con occhio attento e scaltro. (Eust. segue i lavoranti)
Noi siam già intesi. (alle donne)

DON. Ed accettiam senz'altro. (Tran. e Maff. partono)
Vedi un po', se veramente
La Celeste è fortunata!
A parlar sinceramente
Tal ventura ha meritata;
Nè Cassan più bravo genero
Di Maffeo potea trovar.
Costumato, onesto, saggio,
Bada solo ai fatti suoi;

PRIMO

Ei non mormora del prossimo
Come accade a più di noi....
È un po' freddo. un po' bisbetico,
Ma col tempo può cangiar.
Bene spesso il matrimonio
Dei miracoli suol far.
Di Celeste andiamo in traccia,
Quel che avvien non le si taccia;
Da noi prima la novella
Di sue nozze apprenderà.
Sì. corriam, corriamo ad ella,
O la vecchia ce la fa. (partono correndo)

SCENA IV.

Camera ad uso di studio, due porte da un lato, ed una in prospetto che mette ad una stanza inabitata.

CELESTE dalla porta in prospetto, entra levandosi il velo che pone su di un tavolino.

Per questa via, nota al mio ben soltanto,
Non veduta rientrai. Ma inutilmente
Ho cercato vederlo! » Oh mio Rodrigo!
»Or che giunse mio padre
» Cosa sarà di noi? Guai se scoprisse
»Quanto celargli è pur mestier! Perduto
»Tu saresti con me senza conforto.
Nessuno ancor s'è accorto
Del nostro amor; ma forse... ah! forse è giunto
Questo fatal, questo terribil punto.
Piansi... ma le mie lagrime
Tergea pietoso amor;
Or disperato e misero
Non ha più speme il cor.
Ah! se non posso vivere
Unita al mio fedel,
Che i giorni miei si tronchino
Consenta almeno il ciel. (siede)

SCENA V.

CORO DI DONNE, e detta.

CORO Da mezz' ora che cerchiamo,
Finalmente ti troviamo:
Tal novella siam per darti
Che assai grata ti sarà.
CEL. Qual novella? (alzandosi)
CORO Maritarti
Destinato ha il tuo papà.
CEL. Maritarmi!...
CORO Con Maffeo
Stabilì quest' imeneo;
Sì... a Maffeo t' ha destinata...
È un buon uomo e t' amerà.
CEL. A Maffeo!...
CORO Sei fortunata.
CEL. (Me infelice!)
CORO (fra loro) Ebben?.. cos' ha?
CEL. (Ah! perchè d' un cielo irato (con disperazione repressa)
Il rigor soffrir degg' io?
Senza speme, disperato
Omai fatto è l'amor mio;
Fitta in cor la spina stammi,
Nè più tolta, oh Dio! verrà.
Dammi, o Ciel, la morte dammi
Per estrema tua pietà.)
CORO (c. s.) (Oh vedete!... ma può darsi?..
Perchè smania?.. a che turbarsi?..
Gatta sotto qui ci cova...
Qualche impiccio ci sarà.
Non sarebbe cosa nuova:
Egli è mondo, e così va. (part. in silenzio, mentre Celeste siede nella maggior desolazione).

SCENA VI.

RODRIGO dalla porta in prospetto, e detta.

ROD. Mia Celeste!
CEL. (alzandosi) Gran Dio! che festi? parti.

Rod. Partire?
Cel. Non sai tu? (Cel. corre a chiudere le due porte)
Rod. Che mai? favella.
Cel. Giunse mio padre; e ad altri...
Rod. Ebben?
Cel. Destina
La man di chi tu adori.
Rod. Ad altri? - Esser non può: no, tu m' inganni.
Cel. Se al labbro mio no 'l credi,
Credilo al mio dolor, al pianto mio.
Rod. Tu, sposa ad altri?.. Ah! no 'l consenta Iddio.
Non ci resta in tal periglio,
Idol mio, che un sol consiglio:
Solo, estremo, disperato,
Ma propizio al nostro amor.
Fuggi meco a un empio fato,
A un ingiusto genitor. —
Cel. Taci, taci: il tuo consiglio
È più rio d'ogni periglio;
Mi spaventa, mi fa orrore,
Tutta, ohimè! gelar mi fa.
Pria morir saprà il mio core
Che piegarsi a tal viltà. —
Rod. Se tu il vuoi, se tu lo chiedi
Di tuo padre io corro ai piedi.
Cel. Sì da lui, da lui soltanto
Ottener potrai mercè.
Terger può lui solo il pianto
E premiar la nostra fe'.—

(*a* 2)

Io gli dirò / Ah! digli sì che t'amo,
Che per me sol tu vivi;
Ch' esser tu o/a spos o/a io bramo;
Che il ciel già mi a/o ti fe';

Che del tuo cor non privi,
Chi vita ha solo in te.

ROD. Ma s' egli insulta austero
Ai voti, ai prieghi miei,
Per me perduta sei,
Perduto io son per te.

CEL. S'ei regge in suo pensiero,
Allor...

ROD. Celeste! (supplichevole)

CEL. Allora... (irresoluta)
Pria della nuova aurora,
Verrò...

ROD. Verrai con me! (con trasporto)
Il noto canto udrai
Del trovator s' ei niega.

CEL. Rodrigo!

ROD. Oh! alfin ti piega
Ai voti dell' amor.

CEL. A te già disse assai
Questo straziato cor.

(*a* 2)

Tu vivrai / Io vivrò con me / te la vita
Nell' ebbrezza del contento;
Fia distrutto il tuo / mio tormento
Nelle braccia dell' amor.
L' alma in estasi rapita
Più non sente il suo dolor.

(si separano. Rod. sorte per dove è venuto, Cel. schiude una delle due porte ed entra nell'altra)

SCENA VII.

TRANQUILLO e MAFFEO.

TRA. Mi par che coi negozi combinati
Non possa andar malaccio;
E poi se il conto io faccio
Di quel che tu incassasti

Vedi ch' è un affar buono.. e par che basti.-

MAF. Se voi siete contento...

TRA. Contentone,
Caro genero mio.

MAF. Dunque volete
Propriamente ch' io sposi vostra figlia?

TRA. Ho deciso così, nè mi ritratto.

MAF. Ebben la sposerò, ma con un patto.

TRA. Con un patto? E sarebbe?

ROD. (di dentro) Con permesso.

TRA. Al diavol l' importuno... avanti, avanti.

SCENA VIII.

Don RODRIGO e detti.

TRA. Servitor suo devoto... di chi cerca?

ROD. Di Tranquillo Cassano spadajuolo.

TRA. Son io; cosa comanda?

ROD. Avrei bisogno
Di dirvi due parole a solo a solo.

TRA. Qualunque sia l' affare
Che la conduce a me, liberamente
In faccia à questo amico
Può dir quello che vuole:
È un buon giovine, e poi veda... fra poco
Mio genero sarà, dunque...

ROD. Costui?

TRA. Sì, costui. C' è da farne meraviglia?

ROD. Lui sposa vostra figlia?

TRA. E dagliela! sì, lui.

ROD. Cassan, sentite:
Poichè v' è tempo ancora,
Son venuto a proporvi altro contratto.

MAF. (Ah! lo temea.)

TRA. (Certo è briaco, o matto.)
Sentiamo pure.

ROD. Un giovane educato,
Forestiere, e di nobile casato,
Avendo udito ad esaltar le doti

Della bella Celeste dei Spadari,
Cercò vederla; e vista appena, in essa
Fu rapito così, che da quell'ora
Non ha più bene...

TRA. Ho da sentirne ancora?

ROD. Ma!..

TRA. Che ma? sa lei che onesto
Sono al par di chicchessia?
Che mio sangue è quel che vesto,
Quel che mangio in casa mia?
Io non son di quella razza
Che trovar può forse in piazza,
Che vilmente fa mercato
Del suo sangue e dell'onor.
Soddisfatto del mio stato,
Io non vendo il mio decor.

ROD. Pur...

MAF. Che pur? egli ha ragione;
Non siam gente tanto sciocca.
Una vil proposizione
Si lasciò sortir di bocca.
Qual offrir può lei contratto
Ad un padre, ed a qual patto,
Se non tal che per la vita
N'abbia forse ad arrossir?
Signor mio, quell'è l'uscita:
Quando crede può partir. —

ROD. Perdonate: io non intesi
Oltraggiare al vostro onore.
Se vi dissi, se v'appresi
La passion d'un nobil core,
Col pensiero io non l'ho fatto
Di proporvi un vil contratto;
Chè tal onta non consiglia
Chi Celeste amar potè.
Alla man di vostra figlia
Ei sospira, alla sua fe'.

TRA. Quando è questo mi rimetto.

MAF. Scusi adunque il mio trasporto.
TRA. Ma però le parlo schietto
Sul negozio taglio corto.
ROD. Nè potrei? ..
MAF. Per la figliuola
Impegnò la sua parola.
TRA. E poi senta: io non mi picco
Di ricchezze e nobiltà.
Nel mio stato io sono ricco,
Mi fa grande l'onestà...
ROD. L'ama forse?
TRA. Eh! se non l'ama,
L'amerà... n'è ver, Maffeo?
MAF. Certo!
ROD. E anch'io...
TRA. Ah! è lei che brama
Combinar questo imeneo?
ROD. Io, son io, che per lei moro,
Che mi struggo, che l'adoro...
TRA. Mi rincresce, ma è deciso
Che a lui s'abbia a maritar.
MAF. (Ah! lo veggo: è già deciso
Ch'io non m'abbia ad ammogliar.)

(*a* 3)

ROD. La vidi appena, e l'anima
Fu tosto in lei rapita:
Se ricusate assistermi
Ne perderò la vita;
Chè senza lei possibile
Di vivere non è.
Tutto è per me quell'angelo,
È dessa il ciel per me.
TRA. Non servon queste chiacchiere,
Queste espressioni a nulla.
Io son padron dispotico
Del cor della fanciulla,
Nè alcun vi può pretendere,
Nè alcun pensar vi de'.

Io le son padre e voglio
Darla a chi piace a me.

MAF. (Io lo previdi, ahi, misero!
Essa mi fia rapita.
Se mai dovessi perderla
Non resterei più in vita:
Morrei, morrei di spasimo,
Chè troppo amore è in me.
Ah! senza lei possibile
Di vivere non è.

ROD. Dunque è deciso?

TRA. È detto.

ROD. Ma pure?

TRA. È detto e fatto.

ROD. Ma se in suo cor l' affetto...

TRA. Che? come?... siete matto? (interrompendo con ira)

MAF. Sapría Celeste forse?...

ROD. Essa?... no... nulla sa. (esitando)

MAF. (Un gelo al cor mi corse.)

ROD. Adunque...

TRA. Se ne va?

(*a* 3)

ROD. Parto, sì, ma di tal onta
Forse un dì vi pentirete.
La vendetta è forse pronta
Più di quel che non credete:
Sarà tardo il pentimento,
Tardo il piangere sarà.
(Ah! diviene in tal momento
Il fuggir necessità.)

TRA. Sia pur pronta la vendetta,
Non la curo e non m'importa,
Ma nel capo la si metta
Che per lei Celeste è morta.
Più s' infuria, più mi sento
Di negarla volontà;
Quel furor non dà spavento,
Anzi ridere mi fa.

MAF. Creda pur, signor Spagnuolo,
Che siam forti di natura:
Che a Cassan lo spadajuolo
Quel gridar non fa paura:
E ch'io poi non mi spavento
Del presagio che gli fa.
I suoi diritti in ogni evento
Questo cor difenderà. (parte con Tran. seguendo Rodrigo che li precede)

SCENA IX.

L' Officina di Tranquillo Cassano

I LAVORANTI, LE VICINE DI CASA poi TRANQUILLO, CELESTE, MAFFEO ed EUSTORGIA.

I Lavoranti sono tutti in moto. Chi sta presso alle fornaci avvivandone il fuoco; chi lima, chi arruota, chi è inteso a dorare. Le vicine della casa sono a veglia nella bottega; e mentre ciascuno si occupa delle proprie faccende cantasi la seguente

CANZONE

I.

UOMINI Vagheggiava il ferrajo Giannetto
La più cruda beltà del villaggio;
Ma l'ardor che chiudeva nel petto
Non avea di svelarle coraggio.
Sull' incude batteva il martello
Ripetendo ad ogni ora così:
Tal per te batte il core di quello
Che l'amor nel tuo sguardo rapì.

DONNE Batti, batti - rispondeva
La fanciulla a quel dolente...
Batti, batti - ripeteva -
Nulla il cor per te già sente:
Il battito non è quello,
Per cui langue ogni timor.

TUTTI Men possente è il tuo martello
Del martello dell' amor.

II.

UOMINI Ma Giannetto le note amorose
Ripeteva alla bella costante.
Essa alfine il rigore depose,
E divenne del giovane amante.
Sull' incude battendo il martello
Le parlava Giannetto così:
Tal per te batte il cuore di quello
Che l'amor nel tuo sguardo rapì.

DONNE Batti, batti - rispondeva
La fanciulla più clemente. -
Batti, batti - ripeteva -
Tutto il cor per te già sente.
Il battito è proprio quello
Per cui langue ogni timor.

TUTTI Più possente è il tuo martello
Del martello dell' amor. (Entrano Tran. e Maff. che si pone al lavoro, preceduti da Cel. ed Eus. che siedono dopo aver festeggiato le vicine)

TRA. Bravi, bravi! nel mestiere
Non ci vuol malinconia:
Deve sempre il bravo artiere
Mantenersi in allegria.
Questa scema la fatica
E mantiene in sanità.
Quel che vuole il mondo dica,
Così penso e così sta. (si pone al lavoro presso a Maffeo)

CEL. (A mio padre certamente
Non parlò Rodrigo ancora.
Egli è allegro, ed è evidente
Che tuttor l' arcano ignora.)

TRA. Cosa vai fantasticando? (piano a Maffeo)
Cosa mediti fra te?

MAF. Come dirle vo pensando...

TRA. Questo è affar che tocca a me.
Figlia mia, non sai, scommetto,
Che il papà ti dà marito.

CEL. (Ah! pur troppo!) Me l'han detto.

TRA. Sai chi ho scelto?

CEL. L' ho sentito.
TRA. Che ne dici, eh? che ti pare?
Non rispondi! ma perchè?
CEL. Voi dovete comandare,
L' obbedire è legge a me.
TRA. S'era fitto nel cervello
Questo sciocco di Maffeo
Che vi fosse alcun stornello,
Qualche lindo cicisbeo,
Che volesse ad ogni patto
Contrastargli la tua fe';
Ma gli dissi ch' era un matto,
Che... (odesi un preludio lontano di flauto)
LE DONNE Silenzio!
TUTTI Udiamo!...
CEL. (Ohimè!)
VOCE DI DENTRO T'amo - solea ripetere
Ad Elda il trovator: -
È ardente, inestinguibile
La fiamma del mio cor.

T'amo; ma tu, più rigida
Del verno che fuggì,
Dici d'amarmi, e gemere
Mi lasci oh Dio! così.

Elda, le cose tacciono:
Copre la luna un vel;
Scendi non vista, e fidati...
Fidati al tuo fedel.

— Ansia, tremante e pallida
Elda non regge allor:
Scende... e con esso palpita,
Langue con lui d' amor. —

CEL. (È desso!... Oh! come all' anima
Scende quel suon d' amor!

Come ricerca ed agita
Le fibre del mio cor!
Comprendo io sola il mistico
Accento del dolor:
Comprendo io sola il palpito
Del mesto trovator.) (Il suono del liuto s'allontana. Ciascuno riprende i proprj lavori.)

TRA. Che buffone! - Tutto il giorno
Avrà oziato il vagheggino;
E la notte va d'attorno
Strimpellando il chitarrino,
Con il miele sulla bocca
E il veleno dentro il cor,
Forse in cerca d'una sciocca
Che si pieghi al suo dolor.

CEL. Ma però...

TRA. Sì, sì... buffoni!
A' miei tempi era altra cosa.
Non si usavan le canzoni
Per far scelta di una sposa:
Si vedea quella donnetta...
Si parlava col papà...
Detto fatto... e in un' oretta...

VOCI Dagli al ladro! (di dentro)

SCENA X.

D. RODRIGO in abito dimesso ed avvolto in ampio mantello, inseguito da varie persone e detti. Rod. confuso corre senza saper dove, ed è fermato da Matfeo il quale movea verso il cortile.

MAF. Fermo là! (lo scopre)

TUTTI

CEL. (Che veggo?... io resto attonita...
Di gel sorpresa io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

ROD. (Che veggo! io resto attonito...
Di gel... sorpreso io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

MAF. (Che veggo! io resto attonito...
Di gel... sorpreso io resto.
Qual contrattempo è questo!
Di lui che mai sarà?)

TRA. (Che veggo! io resto attonito...
Di gel... di stucco io resto.
Un contrattempo è questo,
Che da pensar mi dà.)

GLI ALTRI (Con lor sorpres a/o, attonit a/o,
Anch'io di gel qui resto:
Un contrattempo è questo,
Che alcun colpir dovrà.)

TRA. (prendendo per una mano Rod. e conducendolo seco)
Qua con me... con me, cospetto!

CEL. (Dio! lo assisti.)

TR. A che vien lei?

ROD. Trasportato dall' affetto,
Io volea rapir colei,
Che da voi con tanto orgoglio
Oggi a me negata fu.

TRA. Voglio far quello che voglio...

CEL. Padre mio!

TRA. Sta zitta tu.

CEL. Ah! no 'l posso! io pur son rea,
Rea con lui, ma sol d' amore.
Sì, rapirmi egli volea,
Ma col voto del mio core.
Senza lui che tanto adoro
Sarei morta di martir.
Per l'amore, io ve lo imploro,
Secondate il suo desir.

TRA. Scostumata!... E tu, vecchiaccia, (ad Eus.)
Così ben l' hai sorvegliata?

L' hai sentita? al padre in faccia
Gode d' esser corteggiata
Da un briccone, da un vigliacco,
Da un...

MAF. Prudenza.

TRA. Signor no.
La vedrem, corpo di bacco!
So ben io quel che farò.
Voi legatelo (*e sia tosto (* (ai Lavor.)
Trascinato alla giustizia.

MAF., EUS., CORI
Via Tranquillo!

TRA. Ad ogni costo
Vo punir la sua nequizia.

MAF. Ma di mezzo a questo affare (piano a Tra.
L' onor vostro, il suo ci sta, addit. Cel.
Se lo fate imprigionare,
Uno scandol nascerà.

TRA. Hai ragione! in tal frangente
Ci darei di mezzo anch' io.
Sorta dunque, padron mio, (a Rod.)
Nè più azzardi a tornar qua.
E tu, frasca impertinente, (a Cel.)
Tu con me parlar dovrai,
Se a mio modo non farai
Qui un inferno nascerà.

ROD. M' abbandona il mio coraggio,
Più non ho speranza alcuna:
D' una barbara fortuna
Mi colpì l' avversità.
Questo insulto, questo oltraggio,
Vendicar mi toglie amore:
Ma del suo, del vostro onore
Deh! vi prenda almen pietà.

CEL. La parola del conforto
Fa che ascolti un cor che geme:
Lui soltanto è la mia speme,
La mia vita ognor sarà.

Nel mio cor scolpito io porto
Quella fe' che m' ha giurata;
Nè mai tolta o cancellata
Dal destin non mi verrà.

MAF. Moderate il vostro sdegno,
L' ira vostra moderate.
Se nel ciel non confidate
Niun qui ascolto vi darà.
È Cassan di corto ingegno,
Ma però di fondo buono...
A giovarvi io pronto sono,
Ma ora uscite per pietà.

EUS., DONNE Smania l' una, l' altro geme;
Ha il color Maffeo d' un morto.
Tutti han d' uopo di conforto,
Di sollievo e carità;
Ma Cassano è un mar che freme,
Che distrugge ogni speranza;
E a que' tristi non avanza
Che del Cielo la pietà.

UOMINI Presto sorta, vada fuori, (a Rod.)
Se non vuol veder bel giuoco;
Fa mal' aria in questo loco,
In pericolo qui sta.
Eh! Cassan di lor signori
Ben conosce il zelo e l' arte,
Se più insiste, se non parte,
Assai mal terminerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera ad uso studio come all' atto primo.

I LAVORANTI ed EUSTORGIA.

CORO — Cara Eustorgia, cosa serve
Far con noi la prezïosa?
Nella schiera delle serve
Comunissima è la cosa.
EUS. — Ben diversa io son dell' altre...
CORO — Sì davver... ma per l' età.
EUS. — In affar sì delicato
Entrar io?.. io?.. linguacciuti!
CORO — Risparmiate il vostro fiato.
EUS. — Da per lor si son perduti.
CORO — Eh! le vecchie son più scaltre,
San ben lor quel che si fa.
Essa ha in guardia la fanciulla,
Si può dir che dorme insieme:
E vien fuor col... Non so nulla.
EUS. — No, cospetto!
CORO — Arrabbia! freme!
È pur buffa.
EUS. — È un' insolenza!
Questo insulto a me si fa?
CORO — Come donna di buon cuore
Vi conosce il vicinato...
EUS. — Ma in carattere d' onore...
CORO — Lo Spagnol v' avrà pagato
Per usar della prudenza
Che ci vuole, e che ci va.
La portaste con decenza,
E da femmina che sa.

EUS. Ite al diavol quanti siete!
Via, linguaccie indemoniate!
Non son già, qual mi credete,
La gaglioffa che pensate:
Ho carattere, ho puntiglio,
E so quello che si fa.
Sì, ridete, ma il coniglio
Un leon diventerà.

CORO Vi scaldate, v' accendete
In un modo assai brutale:
Sa ciascun, come vedete,
Che no 'l feste a fin di male:
Voi pensaste a un matrimonio,
Che s' è fatto, o si farà.
Questa è inver di nuovo conio!
Proprio ridere ci fa. (il Coro parte)

SCENA II.

CELESTE ed EUSTORGIA

CEL. Eustorgia, Eustorgia mia, son disperata!
EUS. Ed io son mezza morta.
CEL. In tal frangente
Che mai far posso?
EUS. In tal frangente è meglio
Confidarsi a Maffeo.
CEL. Maffeo potrebbe
Sdegnarsi forse.
EUS. Eh via! gli fate torto.
È un giovin di buon garbo,
Ragionevole, onesto... e certa io sono
Che vi soccorrerà come conviene.
CEL. Taci: alcun giunge.
EUS. (dopo aver guardato) È appunto lui che viene. -

SCENA III.

MAFFEO e dette.

EUS. A tempo siete giunto.
MAF. A tempo?... e come?

EUS. Questa ragazza ha d'uopo
Del vostro aiuto, dei consigli vostri.
Caro Maffeo... la raccomando a voi...
Al vostro cor... deh! non l'abbandonate. (parte
CEL. (Mi reggi, o Ciel!) incoraggiando del gesto Celeste)
MAF. (Che mai vorrà?) Parlate. -
CEL. Ah! se voi non m' assistete
Son perduta!
MAF. (Ohimè! che intoppo.)
Dite pur quel che volete,
Per giovarvi sono qua.
CEL. Voi sapete qual m' accende
Fiamma il cor.
MAF. Lo so pur troppo!
Ma Tranquillo non l'intende,
E in ciò appunto il peggio sta.
CEL. Quando udrete a qual m'addusse
Stato orrendo il mio destino....
Ah Maffeo...
MAF. Cos' è?.. ci fusse
Qualche impiccio?... dite su.
CEL. Sì, m' udite.
MAF. Adagio un poco,
Vien Cassan per quel cammino.
CEL. Ah! troviamci in altro loco.
Ci verrete?
MAF. Senza più.
Ma per or ci vuol giudizio,
Gran prudenza e gran virtù.
CEL. Sol da voi pietà, consiglio
Spera un cor che oppresso fu. -

SCENA IV.

TRANQUILLO e detti.

TRA. Combinaste finalmente?
Si farà quest'imeneo?
MAF. Sino ad or non ne so niente.
TRA. Niente?.. oh bella!.. e come va?

Vien qua tu!

CEL. (Gran Dio! che pena.)

TRA. Sei contenta di Maffeo?
Vuoi sposarlo?

CEL. (Io reggo appena.)

MAF. Eh! c'è tempo... penserà. -

TRA. Che pensar!. Qua su due piedi
Deve dirmi a che s'appiglia.
È un bel giovane... lo vedi...
Saggio, onesto, di buon cuor...

CEL. Amo un altro..

TRA. Disgraziata!

MAF. Ma Cassano!..

TRA. È un' ostinata
Che vuol farmi il bell'umor.

MAF. Finalmente è vostra figlia.

TRA. Ma ribelle.

CEL. Per amor. -

a 3.

CEL. Cedi ai voti di quest' alma,
Se pietoso accogli un core;
E per te di gioja e calma
Lieti giorni ancor vivrà.
Ma il tuo sdegno, il tuo rigore
Me infelice ognor farà. -

MAF. Se le preci di quell' alma
Trovan grazia in vostro core,
Sol per voi di gioja e calma
Lieti giorni ancor vivrà;
Se insistete nel rigore
L'infelice morirà. -

TRA. Ma s'è inutile, ti dico... (a Cel.)
Getti al vento le parole.
Che si scordi dell'amico (a Maf.)
Vuol la mia paternità.
Eh! va via!.. son tutte fole!
Per sì poco non morrà. -

MAF. Via, Cassano. -
CEL. Padre mio!
TRA. Non mi cambio: ho stabilito. -
CEL. E dovrei, dovrei... gran Dio!..
MAF. Ma...
TRA. Ho deciso! - Così sta.
Tu devi esserle marito,
Non c' è verso, non c'è ma. -

a 3.

CEL. Padre, ah padre! col pianto sul ciglio,
Coll' angoscia d' un cor disperato,
Vi scongiuro sottrarmi al periglio,
All' abisso che innanzi mi sta.
Ah! se voi conosceste il mio stato
Non potreste negarmi pietà.
MAF. Se vi prega col pianto sul ciglio,
Coll' angoscia d' un cor disperato,
Non tardate sottrarla al periglio,
All'abisso che innanzi le sta.
Ma guardate, osservate il suo stato:
Fa davver compassione, pietà. -
TRA. Se non cangi all' istante consiglio, (a Cel.)
Se tu seguiti a far lo sguaiato... (a Maf.)
Io vi caccio senz' altro in esiglio...
Tu in ritiro, e tu fuori di qua.
Sono stanco, son sazio, nojato...
Eh! lasciatemi andar per pietà. - (parte inseguito da Cel. e Maf.)

SCENA V.

Cortile nella casa di Tranquillo.

ALCUNE VECCHIE vengono dalla strada e s'incontrano in altre che vanno per acqua e per varie incombenze.

A PARTI E jer sera, eh? - Ma che scena!
Fu davvero originale!
Chi ha buon senso appena appena
Non può dirne che del male:

Ed infatti, a parlar chiaro,
Del gran male qui ci sta.
Perchè lei senza ritegno
Bellamente ha confessato,
Che ci avea tutto l' impegno
A fuggir con quel malnato;
Che lo adora, che le è caro,
E che mai lo scorderà.
Oh, che mondo! un' acqua morta,
Fredda più che non è il ghiaccio,
Comprometter di tal sorta
L' onestà d' un buon omaccio;
Chè Tranquillo, in fin del conto,
È una perla di bontà.

TUTTE Fu il pensier di questo affronto
La più gran malignità.
Convien concludere - che le ragazze
Nel nostro secolo - eran men pazze;
Ch' erano i giovani - dei tempi andati
Assai men discoli-più costumati,
Onde crescevano - ben più robusti
Dei bellimbusti - di questa età.
Ma discorrendola - fra noi pian piano,
In lor che trovasi - di buon, di strano?
Smilzi, senz'anima - molli, slombati,
Pallidi, deboli - freddi, affettati
Mancan spessissimo - d'un certo insieme...
Di quel che preme - ci è scarsità.
Eh! il nostro secolo - più non verrà. (partono)

SCENA VI

D RODRIGO con un Domestico, poi MAFFEO.

ROD. Ite tosto a Maffeo da Montechiaro, (al Dom.)
Ditegli che lo prego
Di volermi ascoltar. (* Ah sì! ho deciso. (*(Dom. parte)
Meglio è fidarmi à lui, egli è l' amico,
Il fido di Cassano...

Ah! voglia il Ciel ch' io non m' affidi invano.

(Maf. entra col Dom. che gli addita Rod., e si ritira)

MAF. È lei che mi domanda?

ROD. Ah, sì... son io,
Son io che ho d' uopo, amico,
Della vostra assistenza.

MAF. Io le ho promesso
Di giovarle, potendo; e, quando creda
Ch' io lo possa son qua: purchè felice
Veda Celeste, poco curo il resto.

ROD. Farla felice... ah! il mio pensiero è questo.
E voi, soltanto voi,
Generoso rival, piegar potete
L' austero genitor, perchè s'arrenda,
Perchè pietà dell' amor nostro intenda.
Io l' amai come angelica cosa,
Come un raggio dell' alba nascente:
L' amo adesso, e se a me non è sposa,
Sarà immenso ed eterno il dolor;
E da voi, generoso e clemente,
Pace spera ed attende il mio cor.

MAF. Ho capito! è mio pensiero,
Perchè il tutto in ben rïesca.
Ma è gran tempo, non è vero,
Che c' è in campo questa tresca?

ROD. Quasi un anno...

MAF. E niun sapea?..

ROD. No... una chiave io possedea;
E di notte... non veduto...

MAF. Va benone... (con qualche dispetto)

ROD. Oh Dio! pietà.

MAF. Parlerò con quel cocciuto...
Ma se insiste... che si fa?

ROD. Tergete a lei che adoro
Il pianto del dolor;
E ditele ch' io moro
Vittima dell' amor.
Che sul mio sasso a piangere
Venga, se m' è fedel...

E ch'io dolente spirito,
La sto aspettando in Ciel.
MAF. Al zelo mio fidatevi,
Fidatevi nel Ciel. (Rod. parte)

SCENA VII.

MAFFEO solo, poi TRANQUILLO.

MAF. Eh non ci è mal. - Mi pare
D'aver fatto un bel cambio. Io, fidanzato
D'un salto son passato
Ad esser confidente del rivale,
Il suo referendario... eh! non c'è male.
Ma, se felice esser non può Maffeo,
La sia Celeste, il sol mio voto è questo.
Ecco il nostro Tranquillo! - Or con giudizio
Agli oppressi prestiamo un buon servizio.
TRA. Buon dì, Maffeo!
MAF. Buon dì, Cassano. Uscite?
TRA. No, sono di ritorno.
MAF. Ah! foste fuori!
Desïava parlarvi.
TRA. Parla pure.
MAF. Ho pensato ben bene al nostro affare...
Alla sposa che voi mi proponeste...
Alla man di Celeste... ed ho deciso
Di non farne più niente.
TRA. Eh via! balordo.
MAF. Sarò quel che volete; ma vi accerto,
Che ci ho pensato bene,
Che conosco di darvi un gran cordoglio,
Manon so più che farne, e non la voglio.
TRA. Come? Come? Non la voglio?
MAF. Non la voglio.
TRA. Or ve' il prurito!
Ma perchè?

MAF. Esser non soglio
Da verun segnato a dito.
TRA. Come a dir?
MAF. Eh! ci vuol tanto
A capirla?..
TRA. Parla un po'.
MAF. Dopo quel che accadde jeri,
Di cui tanto s' è parlato,
Dir di più non è mestieri
Per chi fino ha l' odorato;
Nè Maffeo può stare accanto
Di chi un altro amoreggiò.
TRA. Ma che bestia! finalmente
Questo amor fu di parole.
MAF. Sì, sarà... non dico niente...
Ciascun pensa come vuole;
Ma la fuga è già un indizio
Che l' affare andò più in là.
TRA. Caro mio, non c' è ragione
Per fondarne alcun sospetto.
MAF. Sarà falsa l' induzione,
Ma sostengo quel che ho detto.
Non vi rendo un buon servizio.
Ma Celeste non mi fa.
TRA. Non ti fa? ma dove mai
Trovar pensi una ragazza,
Che non abbia o poco o assai
Con qualcun fatto la pazza?
MAF. Sarà ver, non ve lo nego,
Ma c' è gran diversità.
Per esempio, vi domando:
Da che parte è qui venuto?
TRA. Non saprei dir come e quando;
So che venne, e l'ho veduto.
MAF. Con qual chiave?...
TRA. Ma...
MAF. Vi prego,
Con qual chiave venne qua?

TRA. Non saprei.
MAF. Lo dirò io,
Io che son di tutto inteso.
Sappia dunque, padron mio,
Ch' è un affar di molto peso;
Che la chiave al ganimede
La fanciulla consegnò.
TRA. Ah, briccona!
MAF. E v' è chi crede...
TRA. Cosa, cosa?
MAF. (Che dirò?)
Sì, c' è peggio... Han stabilito
Fra di lor que' disgraziati,
Per condurvi a mal partito,
Di morire avvelenati...
TRA. Oh rossore! oh! vituperio!
MAF. (M' è scappata.) Così sta.
TRA. Figurarsi per Milano
Quante ciarle si faranno!
E la figlia d' un Cassano
Sopportar dovrà tal danno?
Velenarsi!.. è un affar serio!
Ma in tal caso, che si fa?
MAF. Il rimedio è bello è pronto:
Si marita allo Spagnuolo.
TRA. Ma se poscia, infin del conto,
Se ne stanca e vuol star solo?
Se un dì o l' altro la maltratta,
Se la scaccia?
MAF. Non può star.
Egli l' ama, me lo ha detto,
E morrà se non la ottiene.
TRA. Morirà?
MAF. Sì!..
TRA. Poveretto!..
L' ama proprio eh?.. le vuol bene?
MAF. E poi dico è cosa fatta..
TRA. Dunque andiamla a consolar.

(*a* 2.)

Presto affrettiamoci - sollecitiamo,
Cotanto giubilo - non le tardiamo.
Ma perchè l' opera - sorta perfetta
Fra noi convengasi - che s'ha da far.
Andar dal giovane - tosto conviene,
Disporlo subito - a questo imene,
Dirgli che spasima - la poveretta ;
Che venga subito - senza tardar. -
Arte, politica - colla fanciulla :
Di nulla avveggasi, - non sappia nulla:
Il bell' annunzio - del suo contento,
Renderla estatica - colpir la de'.
L' immenso giubilo - per questo evento
Non è possibile - frenar in me. (partono)

SCENA VIII.

Giardino.

CELESTE ed EUSTORGIA, poi alcune GIOVINETTE ed i LAVORANTI, finalmente TRANQUILLO.

Cel. Hai tutto preparato ?
Eus. Tutto, signora sì.
Cel. Ma perchè piangi ?
Eus. Piango ... perchè... se almen mi aveste detto..
Si potea riparar in qualche modo;
Ma voi voleste far senza dir niente,
E tutto andò a rovescio.
Cel. Ah ! più di tutto
Duolmi l' ira paterna.
È giusto il suo rigore...
Ma chi comanda, chi comanda al core ?

EUS. A proposito: aspettano là fuori
Le vostre amiche... udendo che partite,
Vi voglion salutar.

CEL. Oh! vengan pure:
Le vedrò volontieri.

EUS. Avanti, avanti. (entrano alcune giovinette cui Cel. va incontro)

CEL. Oh! mie dilette! è questo
Forse l'ultimo amplesso che vi dono.
In un ritiro, e lunge
Da quanto ha di più caro e brama il cuore,
Pur troppo il so, m'ucciderà il dolore.

CORO Serena il mesto ciglio,
Abbi di te pietà.
Conforto nel periglio
Il Cielo a te darà.
Del suo rigor un giorno
Pentito il genitor,
A te farà ritorno
Del suo primiero amor. (entra Tran.)

EUS. Eccolo.

CEL. Oh Dio!

CORI (Che faccia!)

CEL. Oh padre!..

TRA. (burbero) Via di qua.

CORI (Da sè lontan la scaccia...
Per lei non v' è pietà.)

CEL. Ah! tu non sai qual pena
Soffra in lasciarti il core,
Che oppresso dall' amore
Lo sdegno tuo sfidò.
Una parola appena
Sul labbro tuo, deh! suoni...
Dimmi che mi perdoni.
Quindi, se il vuoi, morrò (s' ingin.)

TRA. No, no! (qui andiamo in tragico
E andar così non può) (asciugandosi qualche lacrima)
Maffeo?

SCENA ULTIMA

MAFFEO, poi Don RODRIGO, e detti

MAF. Eccomi!
TRA. È all' ordine?
MAF. Tutto come ordinaste. (fa entrare Rod.)
TRA. Va bene; e voi...
EUS. CORI (sorpresi in veder Rod.) Oh! (Maf. fa lor cenno di tacere)
TRA. Alzatevi.
Poichè sì v' ostinaste,
Andate; e ricordatevi
Che avete un padre in me. (ponendola fra le braccia di Rod.)
CEL. Dio!... non m' inganno?
ROD. Abbracciami:
Tuo padre ha perdonato.
CEL. Ah, padre mio!
TRA. Sì, figlia,
Quello ch' è stato è stato...
Un corpo solo, un' anima (ponendosi in mezzo a loro)
Facciamone di tre.
ROD. CEL. Frenar l' immenso giubilo
Possibile non è.
CORI Bravo Cassan, bravissimo...
Padre miglior non v' è:
TRA. Il tuo piacere, o figlia,
Al buon Maffeo si de'. (Cel. stringe con riconoscenza la mano di Maf. ed è abbracciata da Rod.)
CEL. Perchè nel giubilo - mio cor deliri,
Perchè mi mancano - quasi i sospiri,
E fuor dal petto - mi balza il cor?
Nel mio contento - non son felice (a Maf.)
Se in tal momento - palpiti ancor.
GLI ALT. E in tal momento - ciascun felice
Del tuo contento - fa lieto il cor.

FINE DEL MELODRAMMA.

GABRIELLA DI VERGY

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DI GAETANO GIOJA

RIPRODOTTO DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA

ARGOMENTO.

Gabriella figlia del Conte Armanno dell' illustre famiglia di Vergy, per quanto autorizzata fino dalla sua prima adolescenza a riguardare il giovine Rodolfo di Coucy come uno sposo destinatole dai suoi genitori, venne successivamente costretta per mire politiche a sacrificare la concepita, e già invincibile sua passione, ed a porgere la sua destra al Feudatario di Vermand Conte Fayel. Rodolfo abbandonato alla più viva disperazione per tale imeneo, diedesi a ricercare con estremo ardore la morte, che presto incontrò nell'assedio d'Acri combattendo nell' esercito di Filippo Augusto, che volontariamente egli avea seguitato nella sua spedizione di oltremare. Là, dopo d'aver segnalato in mille guise il proprio valore, si espose presso che solo all' impeto di una sortita dei nemici, e ne riportò varie ferite gravissime, che lo trassero al termine dei suoi giorni; ma prima di morire, non potendo ricusarsi la soddisfazione di scrivere per l'ultima volta alla perduta sua Gabriella, impegnò Monlac suo scudiero ad estrarre dal proprio cadavere, appena estinto, il cuore, ed a recarlo unitamente agli estremi suoi sentimenti all'oggetto della costante sua tenerezza. Monlac eseguì per la prima parte i suoi ordini, ma tentando di portare a compimento la commissione, venne incontrato e sorpreso poco distante dal proprio Castello da Fayel, che insospettito dalla sua presenza, l'assaltò, l'uccise e gli tolse la lettera ed il funesto dono da cui veniva accompagnata. Il furore della gelosia, e l'efferata brama d'una orrenda vendetta spinsero Fayel ad un eccesso inaudito, facendo imbandire il cuore del rivale per la mensa della sventurata sua sposa, che venuta in cognizione di sì mostruosa atrocità, ricusò di prendere alcun nutrimento, e morì di dolore e di consunzione.

Questo avvenimento memorabile, anche in mezzo alla barbarie dei tempi nei quali successe, è registrato negli Annali Francesi del secolo duodecimo, ed ha somministrato al sig. De Belloy il piano della conosciutissima sua Tragedia su tal soggetto.

La difficoltà d'introdurre occasione di danze in un fatto di tal natura, che fu quasi bastante a rimuovermi dalla prima idea di trattare questo argomento, ha però dovuto cedere dopo matura riflessione all'interesse ed al patetico che regnano nell'azione: ed amo lusingarmi che non possano sembrare inopportune quelle introdotte nell'atto primo, ad oggetto di distrarre Gabriella dalla abitual sua tristezza, eseguite ad insinuazione di Fayel da varj abitanti del suo Feudo, da lei costantemente beneficati, e molto meno quelle, cui si dà luogo nell'atto terzo per solennizzare l'arrivo del Re Filippo Augusto, che dietro alcune tracce del sig. De Belloy mi sono permesso di far intervenire di passaggio nel Castello d'Autrey, in occasione del suo ritorno dalla Soria per essere a portata di meglio informarsi di alcuni torbidi suscitatigli da Ugone III Duca di Borgogna, della cui fedeltà, durante la propria assenza, aveva avute molte ragioni di dubitare.

Dietro l' autorità del nominato Scrittore è stato a me pure inevitabile di prolungare oltre l'istorica verità l'esistenza di Rodolfo di Coucy, che fingo introdursi da prima incognito nel Castello suddetto, come portatore di un reale dispaccio, che a forza di ore gli riuscì di farsi cedere dal messaggere, il quale da Filippo erane stato direttamente incaricato, ed in seguito a lato dello stesso Sovrano come addetto al suo esercito. Ciò contribuisce ad accrescere notabilmente l' interesse dell'azione, ed a dare per la circostanza dei suoi sponsali progettati dal re medesimo maggior risalto al carattere ed alla situazione di Almeida sorella di Fayel da me sostituita ad una confidente di Gabriella, non abbastanza interessante, nè attiva nella rappresentazione.

PERSONAGGI	ATTORI
FILIPPO AUGUSTO, re di Francia	sig. *Bocci Giuseppe*
RODOLFO DI COUCY, primo scudiere di Filippo, ed amante di	sig. *Mengoli Masini L.*
GABRIELLA DI VERGY, sposa di	sig.ª *Comino Virginia*
FAYEL, conte di Vermand	sig. *Catte Effisio*
ALMEIDA, sua sorella	sig.ª *Bellini Casati*
ALBERICO, amico di Fayel	sig. *Trigambi Pietro*

Damigelle di Gabriella e di Almeida.

Scudieri, Cavalieri, Soldati di Filippo.

Scudieri, Cavalieri, Paggi di Fayel.

Villici d'ambo i sessi.

L'azione si suppone nel castello d'Autrey in Borgogna nel 1191.

BALLERINI.

Compositore del Ballo. Sig. Giuseppe Villa.

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.

Signore Guy-Stephan Maria - King Giovannina

Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.

Signore: Domenichettis Augusta All. Eme.- Bussola Maria Luigia
Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Franc. Fietta Pietro
Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Comino Virginia
Ronzani Cristina - Catena Adelaide - Casati Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Mochi Davide - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Gallinotti Carlo - Moro N. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bussola M. Luigia
Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wuthier Margh. - Cottica Marianna
Banderali Regina - Fuoco M. Angela
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

Giardino

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella lettura (1) un sollievo all' acerbo dolore, che dopo l' irreparabil perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta, ordinò all'improvviso una brillante festa campestre (2) da darsi nel suo giardino. Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestarne il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza, in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, assicurandola che solamente a lei vicina può trovare un conforto alle sue angoscie.

Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore. Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontarie le stillano dagli occhi l' inaspriscono sempre più, e scende finanche alle minaccie. Gabriella cade ai suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie; e vuol pur trovare qualche scusa, ma ne rimane interdetta nell' osservare ne' di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza. Fayel, nell'eccesso della gelosia, non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere, che la sorella si sforza di reprimere.

(1) Ella soleva leggere le poesie dei Trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta dei suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell' anno rappresentate dalle analoghe produzioni e dai simboli relativi alle medesime.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

L' infelice Gabriella, unita ad un uomo che anche volendolo non può amare, divisa per sempre da chi, fin da' più verdi anni parevale dal Ciel destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso che nel contemplare l' immagine del perduto suo bene. Il timore di una sorpresa la rende guardinga, e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell' adorato Rodolfo, che amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui. Nell' osservare i lineamenti di quel prode sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore; lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi d' averlo presente, di possederlo; gli protesta che un barbaro destino la strascinò alle abborrite nozze, ch' egli è l' unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l' appassionata donna sta inebbriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel, e nel vederla sentesi agitato da mille contrari affetti: l' amore per la sposa il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore, agitano quell' anima sensibile e gelosa all' eccesso. Dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero, vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza; ma in questo mezzo un ignoto messaggere del re gli reca un foglio che gli annunzia l' imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tant' onore, mette a parte la sposa della sua contentezza e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll' incognito messo, e sempre concentrata ne'suoi pensieri, non gli rivolge neppure uno sguardo, mentre questi, agitato da mille affetti, alza impaziente la visiera, le s' accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella, fissa mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Sì fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, ch' ella tutta tremante, vacilla e cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa. Gabriella non può bastantemente manifestare

il giubilo che prova nel rivederlo; ella gli giura d' essere stata suo malgrado trascinata all' altare; che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui, e gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto. Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo, scostandosi alquanto da lei, cala sull'istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto dell'infelice Gabriella, e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella, che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l' accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioja, e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che cosa ascriverli. Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte che il sommo onore compartitogli dal re ha potuto risvegliare nell' animo suo tanta contentezza. Fayel, dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza, per la parte ch' ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del re, il cui arrivo vien già annunziato dal suono degli stromenti musicali che odesi da lontano.

ATTO TERZO

Vasto luogo presso le mura del castello ornato per festeggiare l' arrivo del Sovrano.

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla piazza. Fayel, accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle e dagli scudieri, va incontro al Sovrano, il quale giunge con Rodolfo a lato, e circondato da' suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al re, che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell' abborrito rivale. Opposti affetti nel sensibilissimo cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel, costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere d' Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo,

credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però, ringraziandone il Sovrano, lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall'amore, e se perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall'offendersi per sì inaspettata negativa, abbraccia Rodolfo e lo ammira; indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno ch' ella ama di già, e che credeva di possedere.

Terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

ATTO QUARTO

Appartamenti di Gabriella.

Appassionata Almeida per tale rifiuto, accompagna Gabriella, nè più si studia d' alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo si strugge di affanno; e non sapendo trovar pace tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla; e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo e di adoperarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale, lacerata da mille contrari affetti, non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell' onore, l' amicizia, la gratitudine l'inducono a sacrificare anche sè stessa, e le promette di usare tutti que' mezzi che ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioja, e se ne va sull'istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza. L'idea funesta di perder per sempre l'amante, di vederlo fra le braccia di un' altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima: il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè espor vuole sè stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli.

Intanto l' impaziente Almeida, rinvenuto Rodolfo, lo introduce nelle stanze di Gabriella. Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men confuso

rimane Rodolfo. il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che, assai più di uno scritto, crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli verbalmente i propri sentimenti, e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepute speranze.

Rimasti soli i due amanti, Rodolfo le domanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di essere ammesso alla di lei presenza. Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivolgendo altrove gli occhi, cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono. L' amante la supplica in nome del suo amore a svelargli la cagione del suo pianto: quando ella alla fine, superando sè stessa, gli palesa la promessa fatta ad Almeida e lo prega ad accettare le proposte nozze. A queste parole ei rimane sorpreso. *Se Gabriella*, le dice, *desidera di vedermi in braccio ad altra donna, ella più non mi ama = Giuro però che lungi dallo stringere altri legami, le morrò fedele.* Tali rimproveri e tanto amore lacerano l' anima della troppo sensibile Gabriella, la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto e del tormento che ella sente nel vedersi costretta dall' onore e dalla amicizia a proporgli un tal sagrifizio. Rodolfo, ebbro di gioja a questa nuova dichiarazione d'amore, le prende la mano, gliela bacia con trasporto; quando Fayel, che da lungi gli aveva già scorti, e che fino a quel punto aveva represso il suo furore, sguainando la spada si slancia contro Rodolfo, al quale rimane appena il tempo di porsi sulla difesa. Inutili sono le discolpe di entrambi; egli acceso di furore s' avventa nuovamente contro la sposa: Rodolfo, vedendo in lui tanta brama di sangue, lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere, ciò che gli vien accordato da Fayel, il quale fa tradurre in un carcere l' innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace.

ATTO QUINTO

Recinto sottoposto alle mura del Castello
che serve di carcere.

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito e sostenuto da' suoi si mo-

stra dalla parte superiore del recinto ed impone ad Alberico di recarle la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo. Fayel, nel vedere la sposa sì fattamente addolorata per la morte del suo rivale, divien furente, si decide a fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella, che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizie di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in dirotto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ei non respira che furore; giugne il messo che pronto eseguì il comando impostogli, seco portando un vaso, in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno romore; quindi Fayel si affretta a compiere il suo disegno, e fa presentar il fatal vaso alla consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola. All'imperioso suo comando forz'è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre..... Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. *Mira*, le dice, *il fido cuor di colui che spirò serbando a te quell' amor che tu, iniqua! gli giurasti costante. Sì prezioso dono a te presenta* ..... Dà la misera un alto grido di raccapriccio, angosciosi singulti a grado a grado aumentando le soffocano il respiro, ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si schiudono i cancelli chiusi d'ordine di Fayel, onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi, di manifestare al Conte l'innocenza della virtuosa moglie. Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo ormai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi; rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita e cade ai piedi dell'infelice consorte.